



Meeting per l'amicizia tra i popoli

(stralci del messaggio di Francesco al Meeting del 20-25 agosto 2021)

Il titolo scelto – «**Il coraggio di dire io**» –, tratto dal *Diario* del filosofo danese Søren Kierkegaard, è quanto mai significativo nel momento in cui si tratta di ripartire con il piede giusto, **per non sprecare l'occasione data dalla crisi della pandemia**.

“Ripartenza” è la parola d'ordine. Ma essa non si realizza automaticamente, perché in ogni iniziativa umana è implicata la **libertà**. Lo ricordava Benedetto XVI: «La libertà presuppone che nelle decisioni fondamentali ogni uomo [...] sia un nuovo inizio. [...] La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene» (Enc. *Spe salvi*, 24). In questo senso, **il coraggio di rischiare è innanzitutto un atto della libertà**.

Durante il primo *lockdown*, Papa Francesco ha richiamato tutti all'esercizio di questa libertà: «**Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla**» (*Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020). Mentre ha imposto il distanziamento fisico, la pandemia ha rimesso al centro la persona, l'io di ciascuno, provocando in molti casi un risveglio delle domande fondamentali sul significato dell'esistenza e sull'utilità del vivere che da troppo tempo erano sopite o peggio censurate. E ha suscitato anche il senso di una responsabilità personale. Tanti lo hanno testimoniato in diverse situazioni. Davanti alla malattia e al dolore, di fronte all'emergere di un bisogno, molte persone non si sono tirate indietro e hanno detto: «**Eccomi**».

La società ha necessità vitale di **persone che siano presenze responsabili**. Senza persona non c'è società, ma aggregazione casuale di esseri che non sanno perché sono insieme. Come unico collante rimarrebbe solo l'egoismo del calcolo e dell'interesse particolare che rende indifferenti a tutto e a tutti. Del resto, le idolatrie del potere e del denaro preferiscono avere a che fare con individui piuttosto che con persone, cioè con un “io” concentrato sui propri bisogni e i propri diritti soggettivi piuttosto che un “io” aperto agli altri, proteso a formare il “**noi**” della **fraternità e dell'amicizia sociale**...

Ma il **coraggio** non è sempre una dote spontanea e nessuno può darselo da. In questo senso, il Servo di Dio Luigi Giussani avvertiva di un duplice pericolo: «Il primo pericolo [...] è la **dubbiezza**. Annota Kierkegaard: “Aristotele dice che la filosofia comincia con la meraviglia, e non come ai nostri tempi con il dubbio”. Il dubbio sistematico è, come dire, il simbolo del nostro tempo. [...] La seconda obiezione alla decisione dell'io è la **meschinità**. [...] Dubbiezza e comodismo, questi sono i nostri due nemici, i nemici dell'io» (*In cammino 1992-1998*, Milano 2014, 48-49).

Da dove può venire, allora, **il coraggio di dire io**? Avviene grazie a quel fenomeno che si chiama *incontro*: «Solo nel fenomeno dell'incontro si dà la possibilità all'io di decidere, di rendersi capace di accogliere, di riconoscere e di accogliere. Il coraggio di dire “io” nasce di fronte alla verità, e la verità è una presenza» (*ibid.*, 49).

È questa esperienza che infonde il coraggio della speranza: «L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza, le dona una speranza solida che non delude. La fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita.» (Id., Enc. *Lumen fidei*, 53).